

Agricoltura, sviluppo rurale e sostenibilità nei Balcani occidentali

DI MATTEO VITTUARI

Per motivi storici e geografici il territorio costituisce una risorsa fondamentale, e strategica, per i Balcani occidentali. Lo sviluppo agricolo e rurale, nonché la tutela ambientale, rappresentano quindi importanti sfide sul cammino della regione verso il processo di integrazione con l'Unione Europea. Se è vero che i cambiamenti economici e sociali che hanno caratterizzato gli anni Novanta del XX secolo hanno provocato importanti stravolgimenti nella struttura produttiva e nella distribuzione degli abitanti sul territorio, è anche vero che il settore agricolo, se sostenuto da politiche adeguate, ha importanti margini di sviluppo, e che le aree rurali continuano a ospitare una parte importante della popolazione. Partendo da alcune considerazioni sul ruolo e sulle peculiarità del settore agricolo nella regione è quasi inevitabile arrivare a individuare nelle politiche di sviluppo rurale uno strumento fonda-



mentale per la promozione di uno sviluppo integrato e sostenibile. Nonostante il settore agricolo dei diversi paesi balcanici sia caratterizzato da una profonda diversità, vi sono alcuni elementi comuni che permettono di ottenere un quadro complessivo sufficientemente omogeneo. In un confronto con la UE emerge chiaramente l'importanza del settore agricolo sull'economia sia in termini di valore aggiunto, sia in termini di occupati.

L'agricoltura costituisce circa il 10% del PIL in Croazia, il 12% in Bosnia Erzegovina, il 13% in Macedonia, il 19% in Serbia e Montenegro, fino ad arrivare al 25% in Albania (v. tab. 1); dati che sottolineano una forte differenza non solo rispetto ai paesi di quella che era l'Unione Europea a 15 (dove l'agricoltura ha un'incidenza sul PIL di circa il 2,2%), ma anche rispetto ai nuovi paesi membri (dove l'agricoltura ha un'incidenza sul PIL di circa il 6,6%). Ma l'elemento che più caratterizza, e avvicina, il settore agricolo di questi paesi è la presenza di un numero contenuto di (grandi) aziende agricole, orientate al mercato e a produzioni di qualità, e di un numero decisamente elevato di piccole e piccolissime strutture, orientate alla sussistenza o semi-sussistenza. Queste aziende di piccole dimensioni costituiscono un insieme decisamente eterogeneo all'interno del quale la produzione destinata al mercato può variare in misura considerevole a seconda della dimensione, della capacità produttiva, della distanza dai mercati principali e del grado di specializzazione.

Tab. 1 – Il settore agricolo nei Balcani occidentali

Paese	Popolazione	Popolazione rurale	Attivi agricoli	Peso agricoltura sul PIL	Sup. agricola (% su sup. totale)
Albania	3.100.000	56%	58,0%	24,7%	40,9%
Bosnia-Erzegov.	4.161.000	55%	8,0%	11,9%	42,0%
Croazia	4.437.460	36%	8,2%	10,0%	56,1%
Macedonia	2.056.000	40%	23,0%	13,2%	48,8%
Serbia-Monten.	10.527.000	48%	36,0%	18,6%	54,9%

Fonti “International Labour Organization”, “Food and Agriculture Organization”, “World Development Indicators”, 2006

Se, in una prospettiva europea, l'ammodernamento e l'orientamento al mercato di queste strutture produttive è quanto mai necessario, è anche vero che la loro presenza garantisce importanti funzioni in termini di presidio del territorio, mantenimento del paesaggio rurale e tutela dell'ambiente. Il ruolo di queste piccole e piccolissime aziende è poi particolarmente rilevante nelle aree rurali (soprattutto le più marginali) dove il loro numero è molto significativo e dove la possibilità di dedicarsi all'agricoltura a tempo parziale costituisce un'importante fonte di integrazione per il reddito familiare.

Prospettive per la popolazione delle aree rurali

Le aree rurali dei Balcani occidentali sono caratterizzate da una popolazione con un'età media molto elevata e da forti flussi migratori campagna-città, provocati tra l'altro dalla mancanza di opportunità lavorative "extra-agricole" e dalla presenza di infrastrutture carenti. Tuttavia, in paesi in cui il tasso di disoccupazione può raggiungere il 30%, le aree rurali possono offrire opportunità e risorse importanti, come l'accesso alla terra. L'elevato numero di terreni incolti e abbandonati può e dovrebbe costituire un elemento importante sia per rivitalizzare le aree rurali, sia per offrire opportunità lavorative a quella parte di popolazione che non ha accesso al lavoro. In questo contesto vanno ovviamente tenute in considerazione le problematiche del mercato fondiario che in alcuni di questi paesi è vincolato all'incertezza della proprietà e quindi alla difficoltà di individuare il vero titolare dei diritti.

Integrare le aree rurali in modo effettivo nel tessuto economico e sociale rappresenta quindi una sfida decisiva tanto per la popolazione rurale (in termini di accesso ai servizi e nuove opportunità economiche), quanto per la popolazione urbana (minor pressione verso la città) e per l'ambiente (tutela e presidio del territorio).

In questo quadro, come sottolineato anche nella Conferenza Interministeriale Regionale sulle politiche ambientali del marzo 2006¹, lo sviluppo rurale può costituire uno strumento e un'opportunità unica per la crescita economica e la modernizzazione dei Balcani occidentali. Lo sviluppo sostenibile delle aree agricole e rurali passa necessariamente attraverso uno sviluppo rurale integrato, in cui l'agricoltura non viene associata esclusivamente alla produzione di "output agricoli", ma si apre verso produzioni non agricole che presentano frequentemente le caratteristiche di externalità o beni pubblici. Questo passaggio da agricoltura "specializzata" ad agricoltura multifunzionale o pluriattiva, è legato quindi alla produzione di "nuovi" servizi per la società, come il mantenimento del paesaggio e della cultura locale, la creazione di nuove opportunità economiche, la tutela dell'ambiente. Si passa quindi dall'impresa agricola all'impresa rurale², con il conseguente mutamento degli obiettivi produttivi dell'impresa, e uno spostamento della *mission* verso la produzione di output non esclusivamente agricoli³.

La sfida dei Balcani occidentali è in qualche modo duplice, poiché se da un lato il sostegno allo sviluppo rurale è necessario per promuovere un'agricoltura attenta al contesto culturale, economico, sociale e ambientale, dall'altro è necessario non proporre politiche antitetiche rispetto a quelle introdotte nella UE, dove l'attenzione verso lo sviluppo rurale è in costante (e lenta) crescita anche in termini di risorse.

Sviluppo rurale e valorizzazione della produzione di output non agricoli costituiscono quindi sfide determinanti per questi paesi. La promozione della vocazione turistica di certe aree, la valorizzazione delle tradizioni e delle produzioni tipiche, la produzione di energia da biomassa possono costituire attività integrative determinanti nella "riqualificazione" delle aree rurali e nell'individuazione di politiche di sviluppo territoriale sostenibili. ◆

NOTE

1. Conferenza Interministeriale Regionale, *Le Politiche Ambientali nel Processo di Integrazione Europea*, Milocer (Serbia e Montenegro) 26-28 marzo 2006.
2. Adriano Ciani, *L'impresa agricola: da mono a plurifunzionale: il caso della Regione Umbria*, in *Sviluppo rurale: Società, Territorio, Impresa*, a cura di Elisabetta Basile e Donato Romano, FrancoAngeli, Milano, 2002.
3. M. Guglielmi, *Vers de nouvelles fonctions de l'agriculture dans l'espace?*, "Economie rurale", n. 229, 1995.



L'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica, Alma Mater-Università di Bologna, diretto da Stefano Bianchini, fa leva su una fitta rete di legami intessuti dall'International Network *Europe and the Balkans*, sui suoi esperti e studiosi (oltre 150 appartenenti a 25 paesi europei, a Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone), così come sui rapporti stabiliti con la Commissione Europea, il Ministero degli Affari Esteri, l'Istituto Diplomatico, l'InCE, l'ICE, la Banca Mondiale, la FAO e altre organizzazioni internazionali. Partendo dalla sua struttura a rete, che opera dal 1992 e che gli permette di essere presente su tutta l'area, l'Istituto promuove ricerche e formazione specialistica e fornisce consulenza su tematiche politico-diplomatiche, giuridiche, economiche e linguistico-culturali sull'Europa centrale, orientale e balcanica.

L'Istituto promuove e coordina ricerche, studi e scambi internazionali relativi a diverse discipline (scienze politiche e sociali, relazioni internazionali, questioni di sicurezza, economia e sviluppo sostenibile, protezione ambientale, sistemi agro-industriali, cultura e linguaggio) per favorire la cooperazione e l'integrazione europea.

L'Istituto è particolarmente attivo nel sostenere la formazione dei giovani europei, in particolare dell'Europa centrale, orientale e balcanica e nel promuovere la formazione di consulenti, esperti e insegnanti per contribuire in modo sostanziale alla creazione di una nuova classe dirigente sensibile ai valori democratici europei e alle questioni dell'integrazione europea, prerequisito per la pace e la stabilità.

L'Istituto si impegna a promuovere la conoscenza reciproca tra i diversi paesi europei, in vista dell'allargamento a Est, per sviluppare strategie comuni e intensificare le relazioni tra scuole e insegnanti.

Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica

Corso della Repubblica 88A, Forlì
 Tel. +39 0543 36304, +39 0543 23000
 Fax +39 0543 377088
www.spfo.unibo.it/balkans/eurobalk.html
eurobalk@spfo.unibo.it